
 XII LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
 DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

20.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

 INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del direttore del TGI della RAI:		Rossella Carlo, <i>Direttore del TGI della RAI</i>	697
Taradash Marco, <i>Presidente</i>	697, 700, 701		698, 699, 700, 701
	703, 705, 708, 709, 710		702, 705, 707, 708, 709
Bergonzi Piergiorgio	702, 703, 705, 708	Scaglione Massimo	708
Del Noce Fabrizio	702, 708	Stanzani Ghedini Sergio Augusto ...	703, 705, 707
Falomi Antonio	707, 708	Storace Francesco	699, 702, 703, 704
Paissan Mauro	698		705, 707, 708, 709
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Taradash Marco, <i>Presidente</i>	697

La seduta comincia alle 18,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dell'audizione che avrà luogo nella seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico, mentre per i punti all'ordine del giorno trattati in precedenza il regime di pubblicità è assicurato dal resoconto sommario.

Audizione del direttore del TGI della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TGI della RAI, dottor Carlo Rossella. Nell'ambito di una serie di audizioni che la Commissione sta svolgendo con riferimento alla qualità dell'informazione giornalistica e della programmazione della RAI, è stato deciso di ascoltare anche i direttori dei tre telegiornali della RAI.

Nel corso delle precedenti audizioni, molti commissari hanno espresso un giudizio preoccupato sull'andamento dell'informazione giornalistica della RAI, in particolare perché sembra che si sia tornati

alla logica del pastone politico piuttosto che della notizia politica, per cui sono sempre gli stessi personaggi ad essere presenti, quasi tutte le sere, nei vari telegiornali senza che vi sia un riferimento specifico a questo o quel fatto politico. È stata osservata una sottovalutazione di eventi, di iniziative politiche o di questioni aperte nella vita pubblica italiana, che non hanno trovato possibilità di approfondimento all'interno dei servizi giornalistici della RAI. È stato altresì notato che l'informazione parlamentare in particolare ottiene scarso spazio nei telegiornali e vi è il sospetto, in molti parlamentari, che, a volte, si tratti di omissione piuttosto che di disattenzione, di scelte giornalistiche che portano a sottovalutare il processo decisionale a favore, invece, della polemica fra i partiti o, addirittura, della polemica interna agli schieramenti. Altre valutazioni emergeranno di certo nel corso dell'odierna seduta.

Chiedo al dottor Rossella se vuole fornire, innanzitutto, un quadro del TGI e della sua gestione in questo anno di direzione da parte sua.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Desidero delineare un quadro di carattere generale sull'anno della mia gestione e per far questo comincerei dai dati di *audience*. Mi rendo conto che generalmente non piacciono, ma dovendo io fare concorrenza alle reti private e dovendo far primeggiare le reti del servizio pubblico, penso che tali dati possano interessare la Commissione e dimostrare l'impegno che noi abbiamo messo nel conquistare e rafforzare il primato del TGI. Dunque: nei primi nove mesi del 1994 il TGI delle 20 aveva avuto un'*audience* del 30,92 per

cento, con 6 milioni 837 mila spettatori; nei primi nove mesi della mia gestione, nel 1995, siamo passati, sempre alle 20, al 33,71 per cento, con un aumento di più di tre punti, con 6 milioni 919 mila spettatori, quindi aumentando di quasi 100 mila spettatori. Per quanto riguarda il telegiornale delle 13,30, siamo passati da un'*audience* del 31,83 per cento, con 5 milioni 303 mila spettatori, ad un'*audience* del 35,52 per cento, con 5 milioni 995 mila spettatori.

MAURO PAISSAN. Il 3 per cento di *audience* corrisponde solo a 100 mila spettatori?

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TG1 della RAI*. Ha ragione, scusatemi, il 3 per cento di differenza di *audience* per l'edizione delle 20 corrisponde ad una differenza di circa un milione di spettatori.

Per dare un'idea dell'andamento mensile, ricordo che nel settembre 1994 abbiamo avuto il 32,60 per cento e nel settembre 1995 il 33,49 per cento di *audience*, per cui si riscontra un aumento percentuale anche in un mese che è di passaggio ed è sempre stato il più difficile per il TG1. L'anno scorso si alternavano la supremazia del TG5 e quella del TG1, quest'anno, da gennaio fino ad oggi, non abbiamo mai registrato un'*audience* inferiore a quella del TG5, il che significa che la nostra *audience* si è rafforzata moltissimo.

Tenete poi conto del fatto che abbiamo dato vita ad un nuovo telegiornale di mezzanotte che, pure a fatica, si è comunque affermato, con un'*audience* del 9-10 per cento, che rappresenta una media importante se si pensa che alla stessa ora il *Maurizio Costanzo Show* raggiunge il 30-35 per cento.

Abbiamo poi strabiliato con i telegiornali del mattino, quei telegiornali veloci tipo *head line news*, che ormai raggiungono medie del 45 per cento, arrivando anche al 48 ed al 51 a seconda delle settimane. Abbiamo stabilito anche il primato nella fascia che va dalle 18,15 alle 19; il TG delle 18 è passato al 23 per cento con 1 milione 500 mila-1 milione 800 mila te-

lespettatori, diventando in questo modo il primo TG della sera, quello che viene visto dalla gente che rientra a casa dopo una giornata di lavoro.

La trasmissione pomeridiana *Italia sera*, una trasmissione leggera, di cronaca, ha superato come indice di ascolto quella condotta da Iva Zanicchi, togliendo a Canale 5 la supremazia per quanto riguarda gli ascolti nella fascia oraria che va dalle 18 alle 19 e consegnando in questo modo un « ingresso alto » al TG1 delle 20.

Per quanto riguarda la qualità dell'informazione, nei primi 5-6 mesi il mio impegno è stato quello innanzitutto di « vivere »; vorrei ricordare che al mio insediamento ho trovato un TG1 con un ascolto pari al 30,92 per cento ed un TG5 molto forte ed aggressivo. Con una formula cosiddetta rosa, anche contestata, inserita negli ultimi 5-6 minuti del telegiornale, siamo riusciti ad aumentare la percentuale di donne e di giovani che guardano il TG1, in precedenza un po' ingessato ma soprattutto seguito da un pubblico non particolarmente giovane. La percentuale in più che abbiamo conseguito la dobbiamo, lo ripeto, al maggior numero di donne e di giovani che guardano il TG1, grazie all'inserimento di servizi concernenti il cinema, la società, il costume, l'estero, contrariamente a quanto avviene negli altri telegiornali.

Dopo aver rafforzato la presenza del TG1 sul mercato, grazie anche ad alcuni accorgimenti, che non a tutti sono piaciuti, stiamo cercando di passare a una seconda fase, prevedendo molto più spazio per la politica estera, per l'economia e per la politica interna. Per quanto riguarda le critiche che sono state mosse in questa sede, accetto quelle nei confronti della logica del pastone. Questa è una caratteristica della RAI e non appena ci si distrae un attimo il pastone riemerge; del resto, è stato fatto per trent'anni e ormai rappresenta una malattia endemica.

Inizialmente ero contrario al pastone, ma poi, con le norme sulla *par condicio*, nel corso della campagna elettorale si è tornati ad una sorta di parcellizzazione, finendo per non scegliere più un argomento

ma ritornando, come dicevo, a quel tipo di servizi. Vi ringrazio per le critiche che sono state sollevate, di cui mi servirò all'interno della mia redazione per incoraggiare a superare questa formula che ogni tanto riemerge, non tutte le sere, ma spesso anche sul *TGI*.

Il pastone, essendo un fenomeno legato alla pigrizia politica, implica la presenza degli stessi personaggi facendo trascurare tutti gli altri; in pratica, si contattano quei personaggi con i quali si ha maggiore dimestichezza o che hanno maggiori esigenze di apparizione dovute al loro ruolo di *leader* politici, trascurando - come dicevo - volti nuovi che hanno cose diverse da dire. Inevitabilmente vengono sottovalutati avvenimenti politici particolari, che a noi appaiono magari poco rilevanti ma che dal punto di vista della società o di coloro che fanno politica sono, al contrario, importanti. Tutto ciò non avviene soltanto per colpa a noi imputabili ma per lo scarso tempo che abbiamo a disposizione (30 minuti) in cui dobbiamo concentrare tutte le notizie, con la conseguenza che non possiamo dare sfogo a tutte le nostre curiosità o risposte alle esigenze che pervengono dalla società civile e dai politici.

Sarebbe opportuno ripristinare, come avveniva un tempo, uno spazio quotidiano riservato alla politica; ma ciò dipende non solo da me ma anche dal palinsesto. Se la trasmissione *Oggi al Parlamento* andasse in onda in un'ora meno notturna, in quell'ambito potrebbero essere inseriti più argomenti ed anche un telegiornale « speciale »; se il palinsesto lo consentisse, nel corso della giornata si potrebbero dare notizie concernenti l'attività parlamentare, con un lavoro giornalistico sulla normale attività politica un po' più specialistico di quanto possa fare il telegiornale generalista. Come dicevo, però, una decisione di questo genere non dipende tanto da noi quanto dal modo in cui è organizzato il palinsesto. Abbiamo le strutture per svolgere questo tipo di lavoro, ma dovendo inserire tutte le notizie nel telegiornale non possiamo non tener conto delle esigenze di spettacolarità, dell'interesse generale e degli equilibri. I nostri comportamenti non

sono dettati da malafede ma dalla mancanza di spazio all'interno del telegiornale. Un conto, infatti, è un quotidiano della carta stampata, che ha numerose pagine a disposizione, altro conto è un telegiornale che ha un tempo limitato (30 minuti) e che deve fare i conti con problemi di *audience*.

A questo proposito vorrei invitare la Commissione ad assistere alle riunioni di redazione del *TGI* affinché possa avere l'esatta visione di come nasce il giornale. Molto spesso si pensa che un giornale nasca in un modo autoritario.

FRANCESCO STORACE. Ci vorrebbe una *candid camera*!

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TGI della RAI*. Non ho alcun problema ad invitare la Commissione ad assistere alle riunioni di redazione del *TGI* per far vedere come nasce e come viene pensato e discusso il giornale, a partire dai primi telegiornali del mattino fino all'ultimo della notte.

Le nostre riunioni di redazione somigliano ad una partita di basket, in cui tutti i partecipanti inseriscono le loro idee nel cesto; dopo un'ampia discussione, emergono le personalità e le individualità politico-culturali di ciascun partecipante alla riunione e al termine di questa prende corpo la scaletta di carattere generale.

FRANCESCO STORACE. Quante persone partecipano alle riunioni di redazione?

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TGI della RAI*. Alle riunioni di redazione partecipano i capiredattori del *TGI*, i conduttori, gli inviati e in definitiva tutti coloro che intendono parteciparvi, anche ogni singolo redattore, se vuole. Generalmente, partecipano a queste riunioni gli operativi e i conduttori che devono sapere di cosa si parli nel corso della trasmissione. Ogni caporedattore presenta una sua « lista della spesa », al pari di quella che presento io; naturalmente anche le mie idee vengono discusse, valutate e considerate nello stesso modo in cui vengono discusse, valu-

tate e considerate le idee degli altri capiredattori. Non ho alcuna supremazia.

Per usare termini molto chiari, dico che si tratta di un collettivo di lavoro e non una struttura autoritaria in cui il direttore batte il pugno sul tavolo ed impone le proprie idee. Sono riunioni che durano molto; ad esempio, quella di metà mattinata va dalle 10 alle 11,45, quella della sera dalle 16,30 alle 17,30 e, infine, l'ultima riunione va dalle 20,45 alle 22. Al mattino, la riunione comincia alle 5,45-6 e va avanti fino alle 6,20, quando inizia la prima messa in onda del telegiornale. Tenete conto che l'anno scorso avevamo dieci edizioni ed oggi ne abbiamo tredici; si tratta dunque di una macchina di news completa, che inizia alle 6,30-7 e prosegue alle 7,30 (la rassegna stampa è alle 6,45); poi vi sono le edizioni delle 8, 8,30, 9, 9,30 e 10. Vi è poi l'edizione da Napoli, che ho difeso. Qualcuno voleva che fosse tolta questa che è un po' l'edizione meridionale del *TG1*, io invece ho lasciato alla redazione di Napoli completa autonomia sul *TG1* delle 11.

Abbiamo poi una edizione alle 12,30, una alle 13,30, una alle 18, una alle 20, una alle 22,30 ed una infine alle 24: una macchina di news molto complessa, dicevo, realizzata senza aumentare il personale del *TG1*, che anzi è diminuito di svariate unità nel corso dell'anno; il ritmo di lavoro, dunque, è abbastanza pesante per tutti.

Per quanto riguarda le cosiddette omissioni sospette, evidentemente tutto è opinabile. Può esser capitato che ci siamo dimenticati o che abbiamo sottovalutato qualcosa; ho fatto e faccio un'autocritica al riguardo; ad esempio, ai referendum di Pannella, nella fase iniziale, non abbiamo forse dato l'opportuna attenzione, ma ci siamo poi ampiamente ricreduti.

Al di là della esposizione di carattere generale che ho appena fatto, attendo domande specifiche su altre questioni.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che la richiederanno, vorrei porre due domande. La prima riguarda il tema degli approfondimenti.

Il direttore di RAIUNO Brando Giordani, nel corso di una audizione presso questa Commissione, alla domanda rivolta sul perché il TG non avesse una trasmissione di approfondimento serale, ha dato questa risposta, che leggo dal resoconto stenografico: « C'è stata una grande discussione su *Seconda serata*, programma che all'inizio noi come rete avremmo voluto fare insieme al telegiornale. Non ci siamo riusciti e questo per rivalità di apparizioni in video, non per grandi problemi di politica, ma di piccola vanità televisiva di giornalisti ».

Si tratta di un'affermazione molto grave che fa pensare che una esigenza credo sentita da tutti i cittadini e comunque un dovere di servizio informativo da parte di una testata televisiva non trova seguito, appunto, per ragioni di « piccola vanità televisiva di giornalisti ». Chiedo una sua dichiarazione su questa affermazione.

La seconda domanda riguarda un fatto minimo. Mi riferisco alla trasmissione della notte *Chiacchiere*, che non svolge una funzione giornalistica né di servizio, eppure è addebitata al budget del *TG1*. Vorrei sapere se il direttore condivide tale scelta e quale sia la funzione di questa trasmissione che sottrae, non so in quale misura ma in qualche misura certamente, una possibilità di informazione giornalistica al TG.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TG1 della RAI. Cominciamo dalla frase di Giordani e il problema di *Ore 23*.

L'anno scorso la rete fece presente che avrebbe voluto una trasmissione di seconda serata per battere Canale 5, per battere Costanzo, eccetera. Voi fate - ci dissero - *Ore 23*, che registra una percentuale del 15 per cento, mentre vorremmo avere molto di più. Allora ero appena arrivato alla RAI, non mi muovevo ancora con disinvoltura, c'era anche una atmosfera abbastanza pesante intorno a me (cosa che invece ora non c'è più) e quindi commettevo anche qualche errore. Commisi allora l'errore di rinunciare a *Ore 23* per una specie di senso di collaborazione con la

rete, per fare quella sorta di discorso di canale che avevo in mente e a cui pensava anche Giordani. All'inizio dissero che avrebbero fatto la trasmissione in collaborazione con il telegiornale; ma fin dalle prime riunioni capii subito che la collaborazione era difficile. La partecipazione dei redattori del *TG1* doveva essere un po' subordinata alle esigenze della rete e i redattori, che erano molto arrabbiati per la soppressione di *Ore 23*, non avevano alcuna intenzione di essere in questa *joint venture* dei partner troppo uguali a quelli della rete, soprattutto per il fatto che questa aveva assoldato degli esterni per fare la trasmissione; innanzitutto quella Casella, che era considerata dai nostri del *TG1* una dello spettacolo. Il programma nasceva quindi come un ibrido ed i colleghi del *TG1* alla fine, giustamente secondo me, hanno deciso di non partecipare. Questo programma di intrattenimento giornalistico e di informazione in *joint-venture* tra *TG1* e rete, così, non c'è stato più; la rete ha continuato con *Seconda serata*, che ha poi registrato una media di ascolti inferiore a quella di *Ore 23*. L'utopia della rete di scalzare Costanzo e così via, sopprimendo il programma di informazione del *TG1*, non si è realizzata.

Quest'anno non ho voluto riprendermi *Ore 23* anche perché ho lanciato l'idea di un nuovo programma di informazione, riprendendo la domenica sera la vecchia tradizione di *TV7*, il settimanale del *TG1* al quale stiamo lavorando, che durerà un'ora e sarà collocato in seconda serata al posto della *Domenica sportiva*; ci stiamo lavorando, lo stiamo programmando e, appena fatti un po' di numeri zero, quando avremo la certezza matematica del prodotto, usciremo con il *TG7*. La redazione è composta tutta da redattori del *TG1*, che lavorano in completa libertà ed autonomia, anche rispetto al direttore, perché la mia tendenza è di ottenere prodotti chiavi in mano, come ho fatto con *Italia sera* ed il telegiornale della notte. La gente è responsabile del proprio prodotto, io faccio verifiche a tappe successive. *TG7* lo stanno producendo giornalisti molto bravi, mi auguro che sia all'altezza della tradizione di

TV7; sarà - ripeto - un settimanale del servizio pubblico collocato la domenica sera al posto della *Domenica sportiva*...

PRESIDENTE. Quando andrà in onda?

CARLO ROSSELLA, *Direttore del TG1 della RAI*. Non appena mi daranno i mezzi, la cui concessione registra un certo rallentamento. Ho chiesto tre montatori e tre operatori proprio per *TG7*. Ricorderete che il vecchio *TV7* era un programma molto montato e sofisticato dal punto di vista della fattura. Occorre gente capace dal punto di vista tecnico; i giornalisti ci sono, mancano - ripeto - i montatori e gli operatori. Ho sollecitato l'attribuzione di questi nuovi mezzi per poter partire il più presto possibile. Quindi, non è stata una guerra tra prime donne, come ha detto Giordani, forse con un po' di ironia, quella sul programma in seconda serata su *RAIUNO*, ma si è trattato di qualcosa di più complesso.

Per quanto riguarda il programma di Papi, questo è stato fatto per collocare dopo il telegiornale della mezzanotte qualcosa di più leggero, cioè per abituare la gente a seguire quel telegiornale aspettando un programma più leggero. Si è trattato, diciamo così, di una *promotion* che è durata per tutta l'estate e l'autunno, finirà prima di Natale e non se ne parlerà più. A partire da gennaio in quello spazio collocheremo la rassegna stampa del *TG1*. Sto cercando di reclutare dei ragazzi disoccupati, dei giornalisti perché mi diano una mano. Le rassegne stampa, infatti, sono singolari; voi sapete che le tre grandi testate, *la Repubblica*, *il Corriere della Sera* e *La Stampa*, non danno le prime pagine, per cui la rassegna stampa risulta monca e noi vogliamo farla in un modo diverso, perché non sia come quelle di *RAITRE*, di *Canale 5* e di *Telemontecarlo*. Quindi, i miei collaboratori ed io stiamo cercando di inventarci qualcosa di completamente nuovo, onde dare a coloro che seguono il telegiornale della mezzanotte una buona rassegna stampa. Penso di fare anche collegamenti con le redazioni dei giornali -

ogni sera un giornale diverso - in modo che la rassegna stampa del TGI serva anche di promozione alla carta stampata, che ne ha bisogno. Vi saranno collegamenti con tutti i giornali italiani indistintamente, in modo che si crei un rapporto non dico di collaborazione ma di integrazione e il pubblico possa seguire la rassegna stampa sia attraverso la presenza del direttore, dei redattori o dei giornalisti di un giornale che sta uscendo, sia attraverso una presenza in studio. Come ho detto, il programma di Papi si concluderà e inizierà questa nuova rassegna stampa.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor direttore, le confesso che, probabilmente come altri commissari, non sono un attento osservatore dei telegiornali per mancanza di tempo, per cui non sono in grado di esprimere un giudizio di merito autonomo in qualità di spettatore. Da più parti, tuttavia, come componente della Commissione di vigilanza vengo investito da giudizi abbastanza perentori sul telegiornale che lei dirige, accusato di essere fazioso e spostato a destra. Personalmente, come ho detto, non sono in grado di concordare o meno con questi giudizi, ma penso che abbiano una loro legittimità e possano, pertanto, essere condivisi, in base all'analisi di alcuni dati che ci sono stati forniti dall'osservatorio di Pavia, che ho qui sotto gli occhi e che lei ha certamente già visionato.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. A quale periodo si riferiscono?

PIERGIORGIO BERGONZI. Al periodo che va da giugno a settembre, quindi un lungo periodo, nella sostanza tutto quello preso in esame dall'osservatorio di Pavia. Da tali dati emerge, mi consenta di dirlo, una linea di faziosità preoccupante. Né si tratta solo di questo.

Voglio citarle solo pochissimi numeri: « Interviste al TGI di esponenti politici (parliamo sempre del periodo da giugno alla fine di settembre): PDS, 19,5 per cento; forza Italia, 13,9; lega, 6,2; CCD, 4,7; PPI, 4,4; rifondazione comunista, 2,9 ».

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Manca AN.

PIERGIORGIO BERGONZI. Scusate, comunque è ben posizionata: 9,2 per cento.

FABRIZIO DEL NOCE. È meno di quello che ha nel paese.

PIERGIORGIO BERGONZI. È il 3 o 4 per cento in meno di quello che ha preso alle elezioni; rifondazione comunista registra una percentuale che è circa un terzo dei suffragi che ha avuto alle elezioni.

Spazio dedicato ai gruppi politici nei telegiornali della RAI (sempre per il periodo da giugno a settembre): forza Italia, 14 per cento; PDS, poco più del 10; lega, poco più del 6; alleanza nazionale, più del 4 per cento; centro cristiano democratico, quasi 3 per cento; riformatori di Pannella, quasi 3 per cento; rifondazione comunista-progressisti, meno del 2 per cento. Per quanto riguarda la presenza dei gruppi politici nei telegiornali della RAI, faccio a meno di leggere il grafico perché la musica, signor direttore, si ripete tale e quale. Mi consenta, allora, alcune osservazioni ed alcune domande.

Innanzitutto, mi sembra che nel suo telegiornale, come del resto, in misura diversa, anche negli altri, poiché la linea che li guida è la stessa, esista una logica spartitoria che premia prima di tutto le maggiori forze politiche, anche se con accentuazioni diverse. Non è concepibile che un partito come forza Italia abbia, in media, presenze in RAI sette volte superiori a quelle di rifondazione comunista. Lo stesso discorso, anche se in termini più attenuati, vale anche per le altre forze politiche più consistenti. Esiste, dunque, nel TGI una logica spartitoria, come ho detto. Ed esiste anche un'altra logica, cioè quella di premiare apertamente alcune forze di centro-destra, parlo del CCD, del CDU ed anche di Pannella...

FRANCESCO STORACE. Pannella non è un candidato del Polo.

PIERGIORGIO BERGONZI. Parlo dei riformatori.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ma i dati riguardano i mesi di settembre ed ottobre, nei quali si sono verificati i fatti che sappiamo bene.

PIERGIORGIO BERGONZI. No, no, questi dati riguardano il periodo che va da giugno alla fine di settembre, quando voi vi siete lamentati (non voglio entrare ora in polemica)...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Dal giugno al 12 ottobre, appunto!

PIERGIORGIO BERGONZI. Una parte dei dati si riferisce al periodo 12 giugno-12 ottobre, un'altra parte, che io ho citato, si riferisce al periodo da giugno al 26 settembre. È chiaro? La data non l'ho inventata io, è riportata sulle tabelle aggiornate che sono a disposizione della Commissione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non sono le stesse che ho io!

PIERGIORGIO BERGONZI. Tu entri da destra e non hai la verità! Io, invece, entro dalla porta di sinistra e trovo le tabelle aggiornate.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Anche questo è un indice!

PIERGIORGIO BERGONZI. Dicevo, dunque, che il telegiornale da lei diretto, al pari degli altri TG della RAI, premia in modo abnorme le maggiori forze politiche.

La seconda caratteristica, tipica del *TG1*, rispetto agli altri telegiornali, è quella di premiare alcuni partiti del centro-destra.

La terza caratteristica è quella di penalizzare fortemente, di discriminare forze politiche come rifondazione comunista. C'è una discriminazione precisa nei confronti di forze politiche come rifondazione comunista.

Nell'elenco contenente i personaggi appartenenti ai diversi partiti politici intervistati dal *TG1*, ma per la verità non solo da

questo, non figura tra i primi dieci alcun esponente di rifondazione comunista.

FRANCESCO STORACE. Chi sono i primi dieci?

PIERGIORGIO BERGONZI. Nell'ordine sono D'Alema, il tuo camerata Fini, Casini...

FRANCESCO STORACE. Vorrei sottolineare il buon gusto del senatore Bergonzi.

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, la prego di evitare questi accenni.

PIERGIORGIO BERGONZI. Mi scuso. Dopo Casini viene Scalfaro...

FRANCESCO STORACE. Di che partito è?

PIERGIORGIO BERGONZI. ...Berlusconi, Dini, Buttiglione, Prodi, Bossi, Veltroni.

Le tabelle sono a disposizione di tutti.

FRANCESCO STORACE. Di questi *leader* soltanto quattro appartengono al centro-destra.

PIERGIORGIO BERGONZI. Ho fatto riferimento all'elenco degli intervistati e ai tempi, sui quali comunque ci si può confrontare.

La domanda che rivolgo al direttore Rossella è in relazione ai criteri che presiedono non tanto alla distribuzione dei tempi quanto alla scelta, alla rappresentatività da dare alle diverse forze politiche.

Non desidero introdurre il criterio della logica spartitoria, che non condivido, così come non credo che nel servizio pubblico ci debba essere una rappresentatività politica esasperata. Questo è fuori dubbio! Ci troviamo di fronte, viceversa, a precise discriminazioni!

Mi rendo conto che i dati ai quali si è fatto riferimento sono parziali, ma credo che se avessimo a disposizione quelli completi questi confermerebbero le mie affermazioni. Si tratta di dati parziali nel senso che sono soltanto numerici e non di qua-

lità. Quindi, non abbiamo la possibilità di misurare la qualità della presenza delle varie forze politiche apparse sui vari telegiornali, come non abbiamo la possibilità di verificare in quale momento questi personaggi appaiano sugli schermi. È di tutta evidenza che una presenza nel telegiornale delle 20 è diversa da una presenza nel telegiornale di mezzanotte.

Per concludere, rinnovo al presidente della Commissione la richiesta di una discussione generale sui criteri richiamati, che caratterizzano in una certa misura il TGI ma anche tutti gli altri telegiornali e che - a mio avviso - compromettono la democrazia dell'informazione pubblica in Italia.

FRANCESCO STORACE. Alcune affermazioni del senatore Bergonzi prese isolatamente potrebbero avere grande validità. La domanda che mi pongo è se il servizio pubblico svolga un'opera di informazione sulla realtà complessiva del paese. Comprenderei le proteste del gruppo di rifondazione comunista nel caso in cui non venisse dato spazio, ad esempio, alla battaglia da loro condotta sul tema delle pensioni e non sul pastone politico.

Nell'elenco comprendente i soggetti che hanno avuto il maggior numero di interviste, per quello che riguarda la testata diretta dal dottor Rossella, Prodi viene definito indipendente. Nei diversi TGI gli indipendenti hanno avuto 443 interviste: mi chiedo quale criterio abbiano seguito coloro che hanno redatto queste tabelle per individuare gli indipendenti. Come dicevo prima, dell'elenco fornito dal direttore Rossella soltanto quattro, dei dieci, sono leader politici del centro-destra. Non vedo, dunque, questo gran favore nei confronti del polo delle libertà e nemmeno me ne rammarico. Non è colpa nostra se vi sono due esponenti di rilievo del PDS come D'Alema e Veltroni; evidentemente c'è chi continua a pensare ai partiti e non ai poli.

L'esponente di rifondazione comunista avrebbe ragione se noi fossimo ancora alla logica del pastone, nella quale, come egli

giustamente lamenta, la forza è sottostimata. Però se fino ad ora quasi tutti hanno affermato la necessità di uscire da tale logica, allora forse ha più senso lamentarsi per il minutaggio assegnato a ciascuna forza politica.

Il direttore del TGI ha ammesso che fino ad oggi si è ispirato ad una logica di sopravvivenza, per battere la concorrenza ed evitare che le famose accuse di subalternità si rivelassero fondate. Per quanto riguarda l'informazione politica del TGI, anche se naturalmente mi riferisco all'intero servizio pubblico, c'è la prospettiva di poterla indirizzare non più sulla logica del pastone ma su quella che privilegia la discussione tra le forze politiche, tra i poli, sugli argomenti che interessano il paese?

Ieri, ad esempio, la Corte costituzionale ha emesso un'importante sentenza in ordine alla possibilità o meno di tenere in carcere i malati di AIDS e, sfortunatamente per me, solo oggi io ho presentato una proposta di legge, che recepisce tale sentenza, per dettare in questa materia disposizioni legislative. Nell'informazione del futuro sarà possibile vedere all'interno dei telegiornali pastoni su argomenti come questo, che hanno una profonda incidenza sull'opinione pubblica? Mi chiedo per quali motivi i telegiornali del servizio pubblico non traggano spunto per i loro servizi dalle grandi questioni, come quelle relative ai referendum, che dividono maggiormente la pubblica opinione.

Se fossi un esponente di rifondazione comunista avrei chiesto al direttore Rossella quanti minuti di trasmissione siano stati dedicati alla battaglia sulle pensioni, che indubbiamente qualifica un partito, a prescindere dalle diverse opinioni, ad Affittopoli, eccetera. Non credo sia interessante il calcolo del minutaggio nel pastone politico, così come credo sia assolutamente normale che in trasmissione appaiano maggiormente i segretari di partito o loro autorevoli rappresentanti.

Per concludere, vorrei comprendere se ci sia la prospettiva e soprattutto la volontà di trasformare l'informazione politica da questo punto di vista.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non so dove abbia letto i dati che hai citato prima, collega Bergonzi. Non avevo le tabelle e sono andato a prenderle dove mi hai indicato: fino al 26 settembre 1995, per quanto riguarda le interviste al *TG1* (le tabelle sono due ma sono coerenti tra loro), per la lista Pannella il dato è di 1,9 per cento, per rifondazione comunista è del 4,3 per cento. Le tue osservazioni sono ugualmente valide, ma non riesco a capire i dati.

PIERGIORGIO BERGONZI. I conti li ho fatti sui tempi.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Io li ho fatti in percentuale sui tempi e il dato, ripeto, è 1,9 per cento.

PRESIDENTE. Permettete al presidente di intervenire. La percentuale sui tempi, di cui all'ultima colonna della tabella relativa alle interviste del *TG1* (tutte le edizioni) per il periodo 1° giugno-26 settembre 1995, è dell'1,4 per cento per la lista Pannellae del 2,9 per cento per rifondazione comunista. Vorrei però che proseguissimo l'audizione. L'onorevole Stanzani ha concluso il suo intervento?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non ho capito il significato della prima percentuale.

PRESIDENTE. Indica il numero delle presenze. La seconda colonna indica la durata, cioè il tempo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La situazione non cambia.

PRESIDENTE. Vorrei porre un'ultima domanda al dottor Rossella. Mi riferisco al caso Priebke, che ha portato alla luce una situazione di cui non avevo conoscenza, cioè il fatto che spesso i telegiornali della *RAI* pagano gli intervistati, anche se non si tratta di esperti. Vorrei sapere se questa prassi sia comune nel *TG1* e quale sia la categoria di intervistati che ricevono somme di denaro.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TG1 della RAI. Non è una prassi del *TG1*.

FRANCESCO STORACE. Altrimenti D'Alema si arricchirebbe!

CARLO ROSSELLA, Direttore del TG1 della RAI. Abbiamo avuto l'episodio di Demetria Hampton la quale, quando fu arrestato il suo compagno di sventura, quel personaggio di Tangentopoli che si chiama Armanini, ci offrì, in cambio di una cifra di cinque milioni, tutte le rivelazioni possibili ed immaginabili sulla fuga del suo compagno e via discorrendo. Risponderemo che avremmo pagato i cinque milioni se si fosse trattato di una esclusiva. È successo, invece, che la Hampton ha venduto la stessa intervista anche a *TG5*, con la « piccola » circostanza che *TG5* va in onda trenta minuti prima del *TG1* (alle 13 invece che alle 13,30); quindi, quando abbiamo visto *TG5*, abbiamo mandato ugualmente in onda il servizio, ma non abbiamo pagato perché era stato violato il contratto.

Questa è l'unica occasione, durante la mia presenza al telegiornale, in cui abbia mercanteggiato una intervista, ma – come ho già detto – non abbiamo pagato. Capita però che qualche volta i colleghi della cronaca paghino qualche poveraccio che si trovi in situazioni di particolare disagio ed offra determinate notizie, ma si tratta di 200-300 mila lire. È capitato in passato – non durante la mia gestione – che a qualche pregiudicato senza una lira che testimonia qualcosa di importante si sia dato qualcosa. I colleghi della cronaca hanno un piccolo *budget* per qualche informatore, ma non è costume del *TG1* pagare le interviste.

Nella fattispecie del caso Priebke mi avrebbe fatto un certo ribrezzo pagare, così come in qualunque altro caso di persona ricercata dallo Stato italiano. Ritengo che dare soldi ai ricercati non sia molto simpatico. Non avrei tirato fuori soldi per pagare Priebke o chiunque altro ricercato dalla giustizia italiana. Al *TG1*, ripeto, questa non è una prassi.

Vengo ora alla domanda dell'onorevole Storace, che ho trovato molto interessante perché è giusto guardare anche alla qualità dei tempi riservati alle singole forze politiche nei telegiornali; occorre considerare il momento e verificare anche - con ciò rispondo in parte alla domanda del senatore Bergonzi - in relazione a quali temi.

Ritengo occorra necessariamente uscire dalla logica del pastone ed affrontare i problemi facendo intervenire su di essi - e spesso lo facciamo su temi di società, costume, eccetera - le svariate forze politiche. C'è meno voglia di farlo su temi che sono sì di carattere politico ma non quelli scottanti della giornata. Spesso privilegiamo due o tre fatti. Se questa sera avessimo fatto il telegiornale, avremmo dedicato praticamente tutto lo spazio agli avvenimenti del Senato e lo stesso si sarebbe ripetuto domani e i giorni seguenti. Tutti vogliono intervenire, l'attenzione dei giornalisti scatena polemiche dell'uno contro l'altro e finisce con il rimanere poco spazio per un problema reale ed importante quale, ad esempio, l'approvazione di un determinato provvedimento. Se ciò avviene in contemporanea con un grande avvenimento politico, questo « si mangia » l'altra notizia. Ieri sera abbiamo dato la notizia della sentenza della Corte costituzionale sull'AIDS, ma è uscita tardi e non avevamo la capacità di andare a chiedere l'opinione delle varie forze politiche. Avremmo comunque dovuto farlo, non lo abbiamo fatto e ci siamo adagiati a raccontare la sentenza. Ogni tanto capita.

Tenete conto - e sollecito la Commissione parlamentare al riguardo - della situazione drammatica che abbiamo negli uffici di Fontanella di Borghese, che sono la centrale di produzione dell'informazione politica. Vi è un solo montatore per tutti e tre i telegiornali. Non riusciamo a realizzare i servizi e a fare tutte le interviste che vorremmo per l'intasamento che si registra in questi uffici per scarsità di personale e di mezzi. Il TGI ha denunciato questa situazione già sei mesi fa con un rapporto del capo della redazione politica alla RAI, che non so che fine abbia fatto;

resta un grande intasamento in quella che - ripeto - è la centrale di produzione dell'informazione politica della RAI, dove dovrebbero esserci invece più montatori, più operatori, maggiore personale per consentire ai giornalisti di lavorare meglio.

Queste difficoltà tecniche fanno sì che si finisca per fare una sola intervista o neppure quella, per preferire un pezzo di carattere generale con quattro immagini. L'onorevole Del Noce, che vi ha lavorato, conosce bene la situazione. Queste distrazioni, omissioni, sottovalutazioni delle forze politiche minori nascono anche da motivi tecnici e non solo da malafede o da ragioni politiche. Se avessimo maggiore disponibilità tecnica, se avessimo un grosso ufficio tecnico centrale a Montecitorio, potremmo operare meglio; abbiamo invece il piccolo ufficio (che ho già ricordato) di Fontanella di Borghese, con scarsi montatori e scarse possibilità tecniche; una difficoltà tecnica rispetto alla quale continuiamo a protestare.

Voglio rispondere meglio alle considerazioni ed alle critiche dell'onorevole Bergonzi che, devo dirlo, trovo in parte giuste. Per quanto riguarda il telegiornale delle 20 rifondazione comunista non si può lamentare: Bertinotti lo si vede spesso, quando si è trattato il tema delle pensioni, ad esempio, è stato presente molte volte e spesso ha concluso le argomentazioni della giornata; Ersilia Salvato è una delle più presenti sul TGI. Quindi, non abbiamo sottovalutato rifondazione comunista. Può darsi che in altre edizioni abbiamo peccato di omissione; ad esempio, se nel telegiornale di mezza sera o in quello di mezzanotte dobbiamo dare una visione globale della sinistra, citiamo D'Alema per il centro-sinistra, perché è il personaggio principale, e trascuriamo altri, come i verdi o rifondazione comunista. Per quanto riguarda il Polo, c'è stato un periodo di quasi due mesi nel quale Berlusconi non si è fatto vedere ed abbiamo inserito più volte Fini o il CCD, che parlavano a nome del Polo; durante l'estate Berlusconi è stato fuori ed ha parlato meno, d'altra parte anche adesso parla molto meno di quanto facesse quando era Presidente del

Consiglio. Dunque, per la sinistra spesso parliamo con il PDS, per il Polo, se non c'è Berlusconi, parliamo con l'altra forza importante, che è rappresentata da Fini, o con Casini o Buttiglione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Casini non rappresenta l'altra forza importante del Polo!

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Sto parlando di esponenti del Polo. Non faccio un discorso quantitativo ma indico quelle persone che possono esprimere le loro opinioni per conto del Polo sugli argomenti in discussione. Evidentemente, nelle edizioni minori i partiti piccoli vengono penalizzati, poiché in queste edizioni si fanno dei *patchwork*, si inseriscono soltanto i personaggi importanti: sono i telegiornali *head line news*. Questo avviene per il telegiornale del mattino, per il telegiornale di mezza sera, per quello di mezzanotte e, a volte, anche per il telegiornale delle 13,30. Invece, per il telegiornale delle 20, sul quale lei ha focalizzato l'attenzione, in coscienza sono convinto che la fondazione comunista ha una percentuale molto più alta rispetto alla media che è stata presentata dall'osservatorio di Pavia. Anzi, chiederò ai miei collaboratori se riescano ad estrapolare questo dato; se ci riusciranno, glielo farò avere. Comunque, sono venuto qui anche per accettare suggerimenti, considerazioni e critiche e non li dimenticherò certo uscendo da quest'aula; ne ho preso nota e domani mattina riferirò ai miei collaboratori sulla discussione che si è svolta in questa sede, per cui faremo tesoro sia dei suggerimenti sia delle critiche.

FRANCESCO STORACE. È una minaccia?

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. No, non è una minaccia, è una considerazione.

ANTONIO FALOMI. Sulla quantificazione dei tempi della comunicazione politica, problema che accende sempre la nostra discussione, avverto l'esigenza di darci

una metodologia comune di analisi dei dati. Infatti, se trattati in modo diverso gli stessi dati portano a risultati diversi.

Se dobbiamo affrontare il tema della comunicazione politica nel servizio pubblico, credo che dobbiamo farlo innanzitutto in rapporto al complesso della comunicazione nel sistema radiotelevisivo italiano, per capire se il comportamento del servizio pubblico, che è quello che a noi interessa, sia in sintonia con il comportamento complessivo della comunicazione politica nel sistema radiotelevisivo. Si tratta di un problema di metodo di analisi della questione, poiché dai dati che ci sono stati esposti dall'osservatorio dell'università di Pavia nella seduta di martedì scorso risulta che nel contesto del sistema radiotelevisivo complessivo, sia pubblico sia privato, vi sono squilibri assai rilevanti. Di conseguenza, individuare il modo in cui si valuti la comunicazione politica nel servizio pubblico diventa essenziale, sia in rapporto alla comunicazione politica complessiva, sia in rapporto anche ad altri criteri, sui quali dobbiamo trovare un punto di convergenza e di riflessione.

È evidente, ad esempio, che la comunicazione politica va considerata - e l'osservatorio di Pavia non ci ha fornito alcun dato in questo senso, anche se ha annunciato che si sta attrezzando - anche in rapporto all'*audience*, dal momento che far parlare una persona per un'ora alle 3 del mattino non è la stessa cosa che farla parlare per 3 minuti durante il principale telegiornale della sera. Altro elemento di valutazione che dovremmo avere, dunque, è proprio quello rispetto alle edizioni nell'ambito delle quali si collocano le forme della comunicazione politica; si tratta di un criterio che credo debba essere tenuto presente se si vuole fare un ragionamento che non sia la solita polemica tra le forze politiche sui tempi.

Vi è ancora un altro aspetto: la comunicazione politica avviene sia nei notiziari, sia nelle trasmissioni cosiddette di informazione, giornalistiche, sia nei programmi di intrattenimento; è dunque nel complesso che deve essere valutata. In un programma di intrattenimento si può avere

una comunicazione politica di impatto assai maggiore che in un notiziario, per cui - come ho detto - la valutazione va compiuta tenendo conto non soltanto dei telegiornali ma del complesso dei programmi.

Un'ulteriore considerazione è poi da fare per quanto riguarda specificamente i telegiornali, nei quali vi è una diversità rispetto ad altre trasmissioni di comunicazione politica. Come ricordava il rappresentante dell'osservatorio di Pavia, in occasione di Affittopoli, ad esempio, la presenza di D'Alema nelle reti pubbliche e private è stata molto elevata.

PIERGIORGIO BERGONZI. Anche per il festival dell'Unità.

PRESIDENTE. Questo intervento mi sembra più diretto alla Commissione che al direttore del TGI.

ANTONIO FALOMI. Pongo la questione non perché non esistano i problemi evidenziati dal senatore Bergonzi, ma perché o riusciamo a darci una metodologia comune di ragionamento sulla comunicazione politica, oppure ogni volta ognuno interpreterà i dati come ritiene più opportuno, producendo una polemica che non ha alcun risultato.

MASSIMO SCAGLIONE. Ritengo si debba fare un brevissimo discorso anche dal punto di vista formale. Poiché la TV è immagine, bisogna stare attenti al fatto che, a volte, vi è una certa faziosità anche nella scelta delle immagini. Intendo dire che, ad esempio - cito il nostro caso - se un operatore viene mandato a fare una ripresa alla festa della lega alle 2 e mezza di pomeriggio, troverà pochissima gente e girerà immagini quasi di abbandono; l'aspetto risulterà alquanto desolante, mentre se avesse girato nelle ore di punta il risultato sarebbe stato diverso.

PRESIDENTE. Lei afferma che il TGI fa questo?

MASSIMO SCAGLIONE. A volte sì, tant'è vero che a Torino l'operatore del TGI è

venuto proprio alle 14,30, quando c'era pochissima gente.

C'è un'immagine di tipo hollywoodiano che riguarda, quasi sempre, Berlusconi, il quale normalmente è molto composto; mentre c'è una scelta artatamente compiuta di immagini molto più folcloristiche e colorate per i rappresentanti di altri schieramenti politici. Secondo me, vi è una scelta formale che incide moltissimo.

FRANCESCO STORACE. È Bossi che si mette la canottiera!

MASSIMO SCAGLIONE. Però l'ha messa una volta e, proprio per quello che io sto dicendo, l'immagine viene usata quindici volte.

FABRIZIO DEL NOCE. Sollecitato da quest'ultimo intervento, vorrei parlare da giornalista piuttosto che rivolgere una domanda al direttore. Conosco perfettamente la psicologia degli operatori e so che sognano sempre e soltanto campi affollati; a meno che non vi sia una denuncia specifica di malafede nei confronti di qualcuno, credo che nessun operatore andrebbe dove non c'è scena per riprendere una stanza vuota. Quindi, o gli uffici stampa non svolgono bene il proprio lavoro, e pertanto non informano circa le ore nelle quali un operatore deve andare, oppure non saprei quali spiegazioni dare, perché nessuno si reca appositamente in un posto per trovarlo vuoto. Io sto cercando di dare una spiegazione da giornalista (*Commenti del deputato Storace*). Quanto all'*aplomb* hollywoodiano di Berlusconi rispetto ad altri, osservo che ogni leader politico ha un suo modo di porsi di fronte alle telecamere (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Volevo portare un argomento in riferimento alle considerazioni svolte dal senatore Falomi. L'osservatorio di Pavia è uno strumento valido, ma si potrebbe instaurare un rapporto fra la Commissione e l'Auditel per ottenere il minutaggio relativamente ai telegiornali: cioè, si potrebbe verificare in quali minuti di massimo af-

follamento siano inseriti i servizi per avere quindi una visione più obiettiva. Può darsi, ad esempio, che le immagini su Bertinotti vadano in onda alle 20,5, quando la trasmissione è seguita da otto-nove milioni di persone: quindi, i trenta secondi di Bertinotti valgono di più del minuto concesso a Casini alle 23, quando sono in ascolto 400 mila persone.

PRESIDENTE. Credo che Casini non si possa lamentare.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Se la Commissione vuole avere una media veramente ponderata di tutte le apparizioni, oltre ai semplici numeri, deve farsi dare dalla RAI i dati dell'Auditel, cioè il minutaggio. Si tratterebbe di un sistema di valutazione del peso dell'apparizione molto più accurato.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non solo rifondazione comunista, ma anche i riformatori, Pannella, da tempo sostengono che, se si vogliono effettuare certi confronti, occorre appunto « pesare » il singolo ascolto: ma per fare ciò non bastano i dati dell'Auditel.

PRESIDENTE. In corrispondenza a quei dati dovremmo seguire chi va in onda.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Con il minutaggio dell'Auditel il telegiornale può misurare la popolarità di un uomo politico dal momento in cui appare in video (ad esempio, alle 20,15) al momento in cui scompare (alle 20,15 e 25 secondi).

PRESIDENTE. Il collega Stanzani Ghedini dice che nessuno di noi è in grado di stabilire in quali ore andrà in onda il servizio su un certo uomo politico, quindi occorre un istituto di ricerca che faccia questo lavoro (*Commenti del deputato Storace*).

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. In televisione, attraverso le statistiche dell'Auditel, è possibile misurare

tutto. Credo che la RAI non abbia mai fatto mistero di nulla e quindi potete chiedere il minutaggio, quei dati, quando volete. Al TGI io mi avvalgo della collaborazione di uno statistico che effettua la misurazione dei tempi e delle cifre dell'Auditel; se la Commissione ricorresse allo stesso personaggio, potrebbe stendere rapporti molto dettagliati.

PRESIDENTE. Noi abbiamo i dati dell'Auditel, però non disponiamo di quelli relativi all'ora, al minuto e al secondo in cui compare in video questo o quel personaggio politico.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Si possono procurare.

PRESIDENTE. È un lavoro particolare che spetta agli istituti di ricerca.

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. È un lavoro che spetta agli istituti di ricerca, ma non è impossibile da realizzarsi; potete chiederlo anche alla RAI.

FRANCESCO STORACE. Con la logica che c'è dovranno essere intervistati per forza coloro che tengono alta l'audience!

CARLO ROSSELLA, Direttore del TGI della RAI. Per rispondere all'intervento del senatore Scaglione, devo dire che noi siamo stati molto accurati sempre, anche nelle immagini che riguardano la lega. Ad esempio, parliamo delle assemblee che sono state fatte a Mantova: il TGI ha sempre mandato un inviato, ha riferito sul dibattito, le immagini sono state sempre corrette. Da quando ne sono direttore, non mi sembra di aver trasmesso zone vuote; l'onorevole Del Noce ha detto bene: l'operatore cerca di effettuare belle riprese. Le immagini di stanze o di campi sportivi vuoti non mi interessano; io voglio vedere la gente, le facce, voglio avere gli effetti, il sonoro, il *sound-bite*. Non ritengo di aver mai usato strumentalmente ore morte nei convegni o nelle questioni concernenti la lega per dare di quest'ultima un'immagine desertica.

Quanto a Bossi, sono state realizzate lunghe interviste nel suo ufficio da parte di Vespa e di altri giornalisti; ha un *look*, un modo di fare, di presentarsi alla gente che è suo, appunto, è il modo di Bossi. Berlusconi ha il proprio, così come Bertinotti e D'Alema; in televisione ciascuno esce con un lato di se stesso: chi suadente, chi arrogante, chi ruvido. La televisione tira fuori il lato preminente delle persone, ciò è tipico del mezzo, ma io non mi permetterei mai di essere irrispettoso, di mettere in scena immagini irrispettose nei confronti di alcun uomo politico perché questo sarebbe un pessimo servizio pubblico e non sarebbe onesto.

Debbo dire, quindi, che da quando dirigo il *TG1* non abbiamo mai trasmesso immagini di Bossi in canottiera né cose del genere (non rispondo per le gestioni precedenti); io cerco sempre di dare, delle persone che rappresentano il popolo italiano, la vera immagine, senza riprendere certi

particolari né persone che si mettono le dita nel naso o nelle orecchie. Così facevano certi giornali negli anni cinquanta-sessanta: io non mi sento di seguire un andazzo di quel genere. Accetto quindi il suo discorso come una raccomandazione, ma non lo considero una critica, perché non mi sento responsabile di gesta di quel tipo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Rossella e i commissari intervenuti.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 ottobre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO